



S.I.Ve.M.P.

Sindacato Italiano Veterinari Medicina Pubblica
00198 ROMA – Via Nizza, 11
Tel. 068542049 – Fax 068848446
E-mail: segrenaz@sivemp.it
www.sivemp.it

Al Ministro della Salute
Al Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
Al Ministro dello Sviluppo Economico
Al Ministro per gli Affari Regionali
Ai Presidenti delle Regioni
Agli Assessori alla Sanità delle Regioni
Agli Assessori all'Agricoltura delle Regioni
Alle Camere di Commercio IAA
Ai Consorzi dei produttori di prosciutti
AIA
ANAS
ASSICA
ASSOSUINI
ASSOCARNI
CIA
COLDIRETTI
FEDERALIMENTARE

Prot. n. 88/4

Oggetto: Peste Suina Africana, provvedimenti per l'emergenza, ritardi, rischi e costi.

La Peste Suina Africana è una malattia altamente contagiosa dei cinghiali e dei maiali; nella prima settimana di gennaio è comparsa sull'appennino ligure-piemontese alle spalle di Genova e a pochi chilometri dalle valli che si aprono verso la pianura padana dove, da Cuneo ad Asti, Alessandria, Pavia, Piacenza, Parma, Cremona, Mantova, Modena, sino a Verona e Cesena, si sviluppa la zootecnia suina italiana di eccellenza.

Si tratta di una filiera lunga e complessa che va dai mangimifici ai trasporti, dalle stalle di selezione e allevamento alle aziende alimentari che confezionano salumi di ogni tipo destinati al mercato interno e, soprattutto, ai mercati internazionali, per un fatturato annuo di miliardi che potrebbe andare letteralmente in fumo, negli inceneritori che potrebbero servire per distruggere centinaia di migliaia di capi suini infetti o sospetti di infezione, oltre all'inevitabile embargo sanitario che sarebbe applicato ai prodotti di salumeria e a base di carne suina italiani.



S.I.Ve.M.P.

Sindacato Italiano Veterinari Medicina Pubblica
00198 ROMA – Via Nizza, 11
Tel. 068542049 – Fax 068848446
E-mail: segrenaz@sivemp.it
www.sivemp.it

Sembra che manchino le modeste risorse finanziarie per affrontare radicalmente il problema ed estinguere i primi focolai, quando in gioco c'è un segmento produttivo che rischia la desertificazione.

Il Decreto legge n.9/2022 contenente misure urgenti per arrestare la diffusione della peste suina africana (PSA) all'articolo 5, "*Clausola di invarianza finanziaria*", chiarisce che non ci sono risorse finalizzate allo scopo, evidentemente si prevede che le risorse necessarie saranno tolte ad altre funzioni. Ci chiediamo se saranno tolte alla lotta all'Influenza Aviaria, alla Brucellosi, alla TBC bovina o alle altre patologie infettive animali che incombono sull'Italia come l'Afta epizootica, presente nei paesi della sponda sud del Mediterraneo, e che ci devono trovare preparati e pronti.

Non mancano solo le risorse necessarie a risparmiare danni enormi, mancano anche le decisioni che una epidemia di Peste Suina Africana richiederebbe e con urgenza.

Dopo più di un mese dall'identificazione del primo caso le istituzioni coinvolte stanno ancora tardando a varare in ogni Regione un *piano di potenziamento dei Servizi Veterinari* che, deputati come "Autorità Competente Territoriale", hanno il compito, la responsabilità e la competenza tecnica della gestione di tutte le azioni di sorveglianza ed eradicazione della PSA e delle altre malattie infettive animali.

A tale proposito, inoltre, pare assolutamente pericoloso che le Regioni continuino a prescrivere ai Servizi Veterinari la procedura di prelievo sul luogo del ritrovamento delle carcasse, degli organi viscerali dei cinghiali da analizzare per la diagnosi che, al contrario, dovrebbe essere condotta in ambiente opportunamente dotato di caratteristiche di biosicurezza.

Infatti, ad oggi, si assiste a questa sequela di passaggi di persone dentro ogni focolaio:

1. il ritrovamento di una carcassa di cinghiale morto viene fatto occasionalmente da parte di qualche operatore di vigilanza o cacciatore in zone naturalmente molto rurali;
2. chi individua la carcassa, posto che abbia nozione di non manipolarla e di non calpestare la zona onde non raccogliere e trasferire il virus della PSA, segnala il luogo al Servizio Veterinario;
3. Il Veterinario Ufficiale (accompagnato per rinvenire la carcassa) quanto prima possibile deve recarsi sul posto (normalmente una zona boschiva distante dalle strade carrabili) e una volta ritrovata la carcassa del cinghiale,
4. provvede a cielo aperto a prelevare la milza o un osso lungo del cinghiale che probabilmente ha già subito qualche giorno di decomposizione;
5. successivamente, sul posto si recherà il personale dell'impresa individuata per lo smaltimento in sicurezza delle spoglie animali infette.



S.I.Ve.M.P.

Sindacato Italiano Veterinari Medicina Pubblica
00198 ROMA – Via Nizza, 11
Tel. 068542049 – Fax 068848446
E-mail: segrenaz@sivemp.it
www.sivemp.it

Orbene, questa procedura ha diverse falle.

1. In primo luogo, costringe il Veterinario Ufficiale a dissipare molto tempo prezioso solo per recarsi in zone montuose, ovviamente accompagnato da personale e da guide per trovare il posto.
2. In secondo luogo, il Veterinario Ufficiale è costretto a operare sul luogo del ritrovamento con presidi igienico-sanitari che in ogni caso, data la peculiarità dei luoghi ed il lavoro su terreni impervi, non potranno essere sufficienti ad evitare il rischio di inquinare ulteriormente il campo.
3. Dopo il prelievo il Veterinario Ufficiale è costretto ad abbandonare sul posto la carcassa (aperta per il prelievo) alla mercé di altri animali selvatici che potranno fungere da vettori, quali che siano i mezzi, comunque inevitabilmente precari, utilizzati per il contenimento della carcassa stessa.
4. Il personale che effettuerà la rimozione della carcassa dovrà essere indirizzato e accompagnato sul luogo del ritrovamento generando quindi un ulteriore via vai piuttosto numeroso e insensato in un'area infetta.

Se queste procedure non saranno modificate, così come già fatto in analoghe circostanze in Belgio, organizzando il protocollo in modo che le carcasse dei cinghiali siano prelevate immediatamente dopo il ritrovamento, per essere convogliate con criteri di biosicurezza in locali opportunamente attrezzati da mettere a disposizione dei Servizi Veterinari e degli IZZSS perché questi possano svolgere accuratamente le operazioni di ispezione, prelievo di campioni e diagnosi, c'è il rischio concreto che la diffusione della PSA possa solo essere incrementata.

Occorre, quindi, una strategia in cui siano chiaramente definite le azioni e le fasi temporali da realizzare per isolare i focolai, eliminare i cinghiali infetti e creare una fascia di sicurezza a protezione degli allevamenti suini della pianura.

Nella zona rossa sono ormai una quarantina le carcasse di cinghiale infetto rinvenute. Ciò significa che occorre, senza ulteriori tentennamenti, un piano di abbattimenti nella zona infetta e di controllo di massa sui cinghiali abbattuti selettivamente nella zona di protezione.

Suscita perplessità, inoltre, l'ipotesi di subordinare gli abbattimenti dei cinghiali per depopolare l'area infetta alla messa in opera di circa 270 km di reti, per chiudere in una sacca i cinghiali presenti sulle colline e sull'Appennino tra le due autostrade che dalla Liguria raggiungono Piemonte e Lombardia in un percorso caratterizzato da viadotti e gallerie.

Tali recinzioni, che potranno essere installate solo con un forte dispiegamento di mezzi e personale e addirittura con l'ausilio di elicotteri, indispensabili per portare il materiale ove occorre, saranno pronte solo tra molti mesi e saranno comunque permeabili.

Sembra pertanto necessario assicurare una adeguata razionalizzazione della messa in opera delle recinzioni, senza ritardare ulteriormente il programma degli abbattimenti.



S.I.Ve.M.P.

Sindacato Italiano Veterinari Medicina Pubblica
00198 ROMA – Via Nizza, 11
Tel. 068542049 – Fax 068848446
E-mail: segrenaz@sivemp.it
www.sivemp.it

Il virus della PSA si propaga con grande velocità, le misure del decreto appaiono molto poco tempestive. Se occorrono trenta giorni per la stesura dei piani regionali di intervento per l'eradicazione della PSA nei cinghiali e almeno altri venti per il parere dell'Ispra e del Centro di referenza nazionale per la peste suina, si arriverà alla stagione calda che certamente non favorirà le operazioni di eradicazione che impatteranno ulteriormente sul sistema economico e sul turismo delle zone interessate.

Il fattore tempo è un elemento decisivo per il successo della campagna di eradicazione. Le indecisioni che hanno caratterizzato anni di lotta alla PSA in Sardegna sono state devastanti per il settore suinicolo dell'isola che solo ora avrà auspicabilmente la possibilità di recuperare spazi di mercato dopo anni di insuccessi.

Ma se la PSA è stata infine eradicata in Sardegna è solo grazie all'intervento, negli ultimi anni, di specialisti altamente qualificati e anche di grande esperienza internazionale, che, riuniti nella "Unità di progetto", sono riusciti ad assicurare le sinergie necessarie ad una rigorosa, tempestiva e incessante lotta di eradicazione, esperienza di cui bisogna fare tesoro.

Pertanto, anche per superare tentennamenti burocratici e rimpallo di responsabilità, occorre che la figura del "Commissario", appena nominato, sia resa tempestivamente ed effettivamente operativa e dotata delle risorse umane, strumentali ed economiche e di poteri gestionali proporzionati al disastro che si potrebbe concretizzare nei prossimi mesi ed anni, sia sul piano della salute animale sia sul piano economico.

A disposizione per ogni ulteriore contributo fosse ritenuto opportuno, si sporgono distinti saluti.

Roma, 24 febbraio 2022

Il Segretario Nazionale
Dott. Aldo Grasselli